



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



9

# ORAZIONE PANEGIRICA

IN LODE DI

# S. AGATA

VERGINE, E MARTIRE  
CITTADINA, E PADRONA  
DELLA CITTA' DI CATANIA;

Recitata nel Corso Quaresimale di quest' Anno 1727.  
Dal molto Reverendo Padre

FRANCESCO ANTONIO BARRACCO  
Della Compagnia di Gesù,  
*E dedicata:*



ALL' ILLUSTRISSIMO

# SENATO

DELLA STESSA CITTA'.



In Catania, per Simone Trento 1727.  
Imp. Abbas Gravina [ Imp. Bertini pro Ill. Comite, & de  
Vic. Gen.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PHYSICS DEPARTMENT

5300 S. DICKINSON DRIVE

CHICAGO, ILLINOIS 60637

PHYSICS 309

LECTURE NOTES

BY

ROBERT A. SERBER

1999

PHYSICS 309

LECTURE NOTES

BY

ROBERT A. SERBER

1999

# ILLUSTRISSIMO SENATO.



*Quando dare alle Stampe il Pamflico della Nostra Gloriosa Concittadina S. AGATA recitato poco fa dal Molto Reverendo Padre Francesco Antonio Baracco della Compagnia di Gesù, sono obbligato a deporre un Sentimento quasi da tutti succiato col latte, e a non accomodarmi al costume in tale premura comunemente osservato. Si crede da tutti, e corre per la bocca di ognuno, che il Torchio dia luce agli dotti composizioni, che pubblica a comùn beneficio: il mio però, se fusse capace di sentimento, protesterebbe, di ricevere anzi luce da queste poche Carte, intorno alle quali fa sudar compiacere li suoi Caratteri, anzi, che darla alle medesime. Se tutta la luce più gloriosa di un*

\* 2

*di un perfetto norigio, alla quale possa ogni giungere un Pa-  
 negirico, riducesi alla Novità, e Sublimità dell' Assunto ri-  
 quadrato tutto sopra del soggetto, che vien commendato; e alla  
 robustezza incontrastabile degli argomenti congiunta ad una  
 maniera così gentile nell' infamarli; che l' Intelletto degli U-  
 didori resti guadagnato, non sò, se più dalla forza, che portano,  
 o dalla grazia, che l' accompagna: Se vi stringesi nell' artifi-  
 ziosa orditura di tutto il discorso, ripartito per chiarezza  
 ne suoi punti, tutto strettamente connesso nelle sue parti, fon-  
 datissimo nelle dottrine, vario in tutta l' ampiezza dell' E-  
 rudizione, acuto nelle Riflessioni, brillante nelle Figure, li-  
 mato nell' Elocuzione tanto chiara, quanto sublime, e pene-  
 trantissimo nella commozione di tutti gli affetti; questa, ve-  
 derete, Illustrissimo Senato, che non manca al Panegirico del  
 nostro Oratore. Anzi di luce più scintillante senza fallo ve  
 adorno; e se questa da me non si vede tutta, la colpa è della  
 mia corsa vista, non già del Soggetto, del quale qui parlo: Co-  
 me appunto difetto è delle nostre deboli pupille il non vederfi  
 tutti li raggi, che folgarano nel vasto cerchio del Sole. In  
 quanto poi al costume, al quale, dissi, non attenermi, questo si  
 è di provvedere ai Patrono, e Mecenate le opere, che si vogliono  
 dare alla pubblica luce, affinché ricoverate sotto l' ombra beni-  
 gna d' un qualche Gran Personaggio, non si veggano violenta-  
 mente addentate dalla critica de' Maldicenti: la quale si  
 potrebbe pur tollerare con pazienza, quando si udisse sulle la-  
 bra de' più Eruditi; venendo però di ordinario dalle lingue,  
 che non hanno la minima intelligenza con una mente consu-  
 mata negli studj delle belle lettere, non può essere, che non si oda  
 col più giusto risentimento, e con tutto il dispiacere. Ma nel  
 caso nostro chi potrà chiamare alla più severa censura il Pa-  
 negirico di questo Autore, quale averebbe udito con piacere  
 un Tullio, e un Demostene; e averebbero applaudito un Gri-  
 sofostomo, e un Ambrogio; mentre di essi, chi averebbe veduti  
 ridotti in opera li precetti più difficili dell' Arte, e della Par-  
 tizione Oratoria; Chi imitati gli ammirabili Esempj; Chi  
 espresa la leggiadria delle similitudini; Chi tutto il nettas-  
 se, e la dolcezza del suo stile? Per altro Titolo adunque  
 io dedico all' Illustrissimo Senato quest' Opera; e la mia  
 idea ha il suo rapporto alla giustizia. Per vostra mercè abbiamo*

Noi

*Noi avute il sensibilissimo piacere di udire nel corso del corrente Quarantennale un Oratore di primo rango; e però è mio preciso dovere il dedicare un'Opera del medesimo a Coloro, che colla saggia Elezione di tal Soggetto ci han data l'opportunità invidiabile di udirlo; Sebbene non tutti della medesima maniera. Li Buoni l'hanno udito con attenzione, perchè sentivano efficacemente incidere all'animo delle virtù; Li Letterati ancora per il buon gusto, che vi trovavano, tutto a seconda del loro delicato palato: Voi però, oltre delli motivi accennati, dovevate avere tutto il compiacimento di vedere così bene impiegata la determinazione della vostra Consulta fatta nell' eleggerlo. Gradite per tanto, Illustrissimo Senato, la mia attenzione, e perchè fa giustizia alla Vigilanza, colla quale si provvede dal vostro zelo a tutto il bene, che in tutte le contingenze può ritrarre a suo vantaggio questo Pubblico, e perchè nata da un animo il più ossequioso, il quale si dà l'onore di sottoscrivervi*

## DELL' ILLUSTRISSIMO SENATO

Umil. Oblig. e Ubbidientiss. Servo  
Simone Trento.

*Consentore*

THE UNIVERSITY OF CHICAGO  
DEPARTMENT OF CHEMISTRY  
RESEARCH REPORT NO. 100  
BY  
J. H. GOLDSTEIN AND  
R. F. W. WILSON  
PUBLISHED BY THE UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS  
CHICAGO, ILLINOIS, U.S.A.  
1953

### CONTENTS

Introduction ..... 1  
1. Experimental ..... 2  
2. Results ..... 3  
3. Discussion ..... 4  
References ..... 5  
Appendix ..... 6



Amore, se non è audace, non è pregiabile. Quando egli tema d' affrontar pericoli, di divorar disagi, e di azuffarsi eziandio con la morte, degenera dalla sua natura, e perde tutto il suo bello. Se si scandaglia l' Amore nelle bilancie del Savio, deve aver per suo giusto peso le proprietà della morte.

*Fortis est ut Mors dilectio.* Imperciocchè, siccome non v' ha Rocca per quanto sia ben munita, che s' argomenti di disputare il passaggio a questa Tiranna: nè v' ha scudo, quanto si voglia sodo, che vaglia a ribatter la punta de' suoi dardi fatali: così pure l' Amore, quando egli ha del forte, rompe ogni argine, che mai s' opponga alla piena delle sue brame: e quanto piu trova d' intoppi al bramato suo sfogo, tanto piu egli acquista di lena. Anzi si sforza di romper l' angustie nella sua impotenza; perchè giunge all' oggetto, a cui avidamente egli aspira, e slargasi eziandio fino all' impossibile il Campo con suoi disegni. Chi vuol ciò a chiara luce osservare, gitti un guardo fuggitivo a tanti fortissimi Eroi della Cattolica Chiesa; i quali militando sotto le bandiera gloriose del santo Amore, vennero a duro cimento con gli sforzi della più inumana barbarie; mostrando essi piu forza, per resistere a' tormenti di quel, ch' avevan di tormenti per martirizargli i Tiranni; e quanto piu questi inventavan nuove mode per tormentare; tanto piu la lor magnanimità si vestiva di nuovo coraggio nel soffrire. Ma fra tanti Campioni della Chiesa, che illustrarono col loro sangue la Fede, e che resero disarmata di strazj la crudeltà de' Tiranni, io trovo una Donzella quanto fragile di sesso; altrettanto tenera d' età; ch' ella il Capo fra tutti, la quale investita dalle fiamme preziose di sua Carità, giunse cō la sua invitta Costanza, a render martirizati dallo sdegno i suoi stessi Tiranni, e tormentati dall' Ira gli stessi tormentatori; è questa Agata vostra Concittadina, Avvocata, e Padrona. Questa parmi, che

A

sopra

sopra il comune degli altri spiochi più alto il suo volo ; e che di lei con più verità si verificò l' Oracolo dello Spirito Santo, *Certamen forte dedis illi, ut vinceret.* E con ragione ; imperciocchè i Martiri per lo più, so trovo, che ebbero a sacrificare la sola Vita del Corpo in ossequio di quella Fede, che professavano. Ma la nostra Eroina, ebbe ad offrire, non già una sola ; ma ben tre Vite, quante appunto Aristotile ne riconosce nell' Uomo. Ebbe ella a sacrificare al suo Dio la Vita morale delle sue passioni, e de' suoi affetti ; dacchè ebbe a combatter a costo della vita in difesa della sua Castità, ad onta del senso, che ripugnava. Gli offerì la Vita civile dell' Onore ; giacchè ebbe a superare e vilipendje villanie, a dispetto della sua Nobiltà, che gli ebboriva. Ella finalmente ebbe a sacrificare sotto i più strani tormenti la Vita naturale del suo Corpo in difesa di quella Fede, che professava, ad onta della Natura, che inorridiva. Sicchè fu ella tormentata dall' Amor della Vita, e della sua Castità ; fu straziata con l' ignominie della gelosia dell' Onore ; fu martirizzata da tanti, e così strani tormenti, che adoperò contro di lei l'altrui crudeltà. Eccovi dunque in un sol Martirio tre Corone, ed in una sola Morte tre Trionfi. Trionfo a costo della vita delle lusinghe del piacere, degli stimoli dell' onore, e della fierezza delle pene.

Fra i Martirii, a quel solo a mio parere si deve il principio della pena, che forge, non dalla fierezza de' tormenti, ma dalla esorbitanza dell' Amore. Da questo forge il dolore tanto più crudo, quanto che ha più stretta affinità col diletto, che è parto primo genito dell' Amore. I primi affaltano la parte più ignobile dell' Uomo, che è la Carne : il secondo si porta di lancio a straziare la parte più degna di noi, che è il nostro Spirito. Non di meno, siccome fra tutti gli amori, l'Amor della Virtù, e della Vita, han più attività per farci godere ; così pure han maggior forza per farci pensare. Quella Virtù, che si ama, non può non recarci contento : e quella Vita, che ci conserva nell' essere, non può non guardarsi con gelosia. Quindi ne siegué, che sempre, e quando la Virtù, che si ama ci venga combattuta ; e la Vita, che ci fa vivere, ci sia contrasta.

trasiata; allora l' Amore dell' una, ed il desiderio innato  
 dell' altra, escòn ben tosto in Campo a combattere, ci alche,  
 duna, per mantenere, e per non perdere il proprio suo po-  
 sto. Ma perchè tutta la guerra si fa dentro il nostro Cuore;  
 e; perciò questo diviene misero bersaglio di tutti i colpi,  
 e di tutte le smanie di questi interni, e spietati nemici;  
 mettendolo in dura contribuzione d' angoscie, e d' affanni.  
 Ed eccovi con ciò svelato il primo Martirio, che s' av-  
 ventò ad isbranare la nostra Santa: Martirio d' ogn' altro  
 piu atroce; sì, perchè assalì la parte piu degna di lei, che fu  
 lo spirito; sì, perchè ebbe tutto il suo nutrimento nõ già  
 dalla ferezza delle pene; ma dalla dolce tirannia di questi  
 fortissimi Amori, della Castità, e della Vita. Il primo per  
 tormentarla veniva rinforzato dalla Grazia, ed il secondo  
 dalla Natura. La Grazia faceva, che ella venerasse fino al  
 piu alto segno il suo pudico candore: e la Natura faceva,  
 che ella amasse fino al sommo la sua innocentissima Vita.  
 Quindi combattendo dentro il suo Cuore, e l' Amor della  
 sua Verginità, che non soffriva cadute, e l' Amor della  
 sua Vita, che abborriva il morire; chi può dubitare, che  
 cotesto duro conflitto mettesse in una penosa tortura di  
 affanni quel misero Cuore? L' empio Quinziano, Mostro  
 coverto di porpora, che al Governo di quest' Isola all' ora  
 presedeva: e che altr' aria non sapea respirare, che o di libi-  
 dine, o di ferezza, anelava a rapire il Giglio della Pudi-  
 cizia della nostra Santa Donzella: e non potendo ciò ot-  
 tenere cò le lusinghe, sforzavasi di strapparglielo cò la vio-  
 lenza. L' Amore verso di lei l' allettava alle ingiuste sue  
 voglie con ampie promesse: e la ritrosia di Agata, provo-  
 cava la di lui crudeltà a severe minaccie. Ma le Anime  
 eroiche, non fan piegarsi a guisa di canne fragili all' aere  
 lusinghiere degli onori: e si glorian di calpestarle col dis-  
 sprezzo, ciò che l' umana ambizione si preggia di acquistare  
 cò tutto lo sforzo. Quindi ella tutta Cuore si duole, che il  
 Tirano abbia in cost' poco còto la Fede di lei, e la di lei Ca-  
 stità; sicchè pensi di poterla comperare a prezzo sì vile.  
 Che risolverà adunque l' ostinato Quinziano, per espugnar  
 la ritrosia generosa di questa inclita Dama? egli mal sof-  
 frendo il dispreggio delle sue offerte, e de' suoi favori; muta

B

figure

4  
figure per ottener l' intento delle sue avide brame. Onde deposto il Personaggio d' Amante, si vette delle sembianze di fiero Tiranno. La rimprovera, l' insulta, e la sgrida cō guardatura quanto folca, altrettanto crudele: e cō animo risoluto le intima, o di abbādonar la sua Fede, o di lasciar sotto i più orribili tormenti la Vita: nè offervi altro mezzo, che vaglia a camparla dal fulmine d' una orribilissima morte. Povera Donzella! forzata prima di soggiacere alla morte di soffrire un Martirio di grā lunga piu crudo, perchè tutto raccolto per istraziarla nell' interno del cuore. Per una parte è bersagliata dall' affetto alla sua Castità, che non comporta esporla alle perdite col consentire al Tiranno, per l' altra parte dall' Amor della Vita, che la stessa Natura le vieta di soggettarla al morire. La Virtù le suggeriva, è vero, poderosi motivi affm di renderla animosa in così alpro cimento; ma l' orrore, che prova ogni Vivēte alla morte, faceale temere il guadagno d' una vittoria, che dovea costarle la perdita della Vita. E posto ciò, quanto mai dovette esser penoso il suo combattimento, e quante angoscie dovette mai costare alla sua generosità un così nobil trionfo? Imperciocchè se il domare l' orgoglio degli affetti tumultuanti, è la piu onorevole Impresa, al dir del Filosofo, che mai possa riportarsi dal' Operar virtuoso dell' Uomo, converrà parimente afferire, che piu d' ogn' altra sia spietata la guerra, a cui deve soggiacere, e nel combattere, e nel trionfare il nostro Cuore. In fatti il Martirio piu venerato da tutte le pēne de' Padri, e de' sagri Dottori, è quello, a cui soggiacque un tempo il Cuore d' Abramo. Due Amori vennero altresì a duello colà sul Monte di Moria nell' animo di questo rinomatissimo Eroe, ed il fervor della sua Carità verso il suo Dio, e l' Amor tenero verso il suo amato Figliuolo. Il comando di Dio l' obbligava ad offerirgli in sacrificio la vita del suo carissimo Isacco, unico, e sospirato rampollo del suo Casato; e l' Amor verso il figliuolo lo stimolava a ritirarsi dal comando di Dio, che a tanta severità lo spingeva. Combattevan dentro di lui, e lo Zelo della Religione, e l' affetto delle sue carni: l' uno gli avvalorava il braccio per iscaricar sù la cervise d' Isacco il colpo fatale: l' altro gli legava la ma-  
no,

to, e gli faces cadere il ferro, per non ferire. Se non ubbi-  
 disse a Dio, egli è sacrilego: se vuol secondare il divino  
 comando, egli è Patricida. Quindi a questa zuffa interna,  
 e crudele d' affetti; ad ogni passo, dice il gran Basilio di  
 Seleucia, gli cade in pezzi il cuore: ed ogni occhiata,  
 che gitta verso l'amato suo Isacco, gli fa provar lo spavento  
 di mille morti. *Proh dolor! fieri jubeor Pueri carnisfix* così  
 lo fa parlare il mentovato Dottore, *Pater crudus, & filii*  
*occisor velox.* Perciò non senza ragione con tante maravi-  
 glie, e con tante lodi esaltano i Padri, e le divine Scrittur-  
 e, come troppo severo, e per conseguenza come tanto subli-  
 me il Martirio di questo gran Patriarca. E pure dovea egli  
 alla fine offerire in ossequio della sua Carità, della sua Fe-  
 de, non già la propria, ma una vita straniera; benchè a  
 lui tanto cara. Che direm dunque; se così è, del vostro Mar-  
 tirio, o Agata Invitta, ed altresì del vostro Trionfo? Ven-  
 nero anche nel suo magnanimo cuore a battaglia nõ già  
 l'Amor d' un figliuolo, come in Abramo, ma della sua me-  
 desima vita: e dall' altra banda l'Amore della sua Purità,  
 che consecrata avea al suo Dio: con uno Amore veniva  
 combattuta dalla Natura, con l'altro dalla sua Carità. Ma  
 la Grazia vinse alla fine, e ruppe le invisibili, e diamanti-  
 ne catene della Natura. E come appunto una Selce, che  
 posta a tormenti del ferro, subito cava fuori quel fuoco,  
 che dentro le sue viscere conserva annidato; nõ altrimenti  
 l'Amor Divino nell' animo di questa eroica Donzella,  
 allorè fa pompa più splendida delle sue fiamme, quando  
 l'odio del Tiranno se contro di lei pompa più orrida del  
 suo furore. Quel turbine di minaccie, che in faccia le sca-  
 gliò Quinziano, servì a cavarle dal petto tutto il bel fue-  
 co, e del suo Zelo, e della sua Carità. Quindi deride, in-  
 sulta, e provoca contro di lei il Tiranno, come impotente  
 ad affligerla; siccome ella era incapace d' esser da lui tor-  
 mentata. Che gran Cuore fà dunque il suo, che non solo  
 potè resistere a i colpi pur troppo acuti di amendue questi  
 Amori, e della sua Castità, che cotanto ella amava, e della  
 sua vita, la cui perdita cotanto la Natura abborriva; ma  
 inoltre potè trionfare, con deludere, e schernire la stessa  
 barbarie di chi la minacciava.

B a

Ma

Ma vi sù ancor li vantaggiò. La guerra intestina, che portò dentro di lei, l' amor della vita, che contendeva la palma al giglio della sua purità, venne anche avvalorata da fuori; perchè le riuscisse più aspra anche di dentro. Quinziano impaziente di vedere sprezzato il suo amore, e delusa d' Agata la sua crudeltà; raddoppia le batterie, e muta anche l' assalti. Afrodisia, Donna quanto scaltza, altrettanto impudica, scegliesi per ingegniera, a lavorar mine secrete per far volare in aria questa Rocca inespugnabile di castità. E questa mette in opera tutti gli ordigni dell' arte sua per troncàre alla casta Donzella ogni passo per sua difesa. Adopera a tal disegno tutte quelle invenzioni sagaci, che suole usare l' inverecondia, allorchè si vehte, o in sembianza di falsa virtù, o si cuopre con maschera di forzosa necessità, per tirar dal suo partito un' innocenta Innocenza; e quel che è peggio, all' efficacia delle sue fallaci, e lusinghevoli parole, aggiunge la forza dell' esempio malvaggio di cinque sue impudiche Figliole, per smoverla dalla costanza della sua Castità. Agata infelice! a cui, oltre l' orror della morte imminente, che la strazia di dentro, s' aggiungono anche le macchine delle persuasioni, e degli esempj per farle una tormentosa guerra anche al di fuori, e per renderle con ciò più penosa la violenza anche di dentro. Tolga Iddio, che una passione, habbia non solo dentro di noi il suo nutrimento; ma che venga fomentata anche al di fuori: in tal cimento s' han da dividere le nostre forze, le quali col diffunirsi s' indeboliscono; onde la vittoria si trova da spinosissime difficoltà avviluppata. Come appunto una Piazza, che combattuta da Nemici di dentro, e tormentata da Nemici di fuori, è un gran miracolo, che ella, o non cada sotto le rovine, o che non si renda a discrezione al Nemico, o che non capitoli per lo meno la resa. Tanto dovea certamente avvenire alla nostra Santa, contrastata, e dentro, e di fuori da tanti, e così poderosi Nemici. Ma che non può la Grazia col suo vigore in un' Anima grande! Ella seppe così bene rintuzzare tutti i dardi, con che la factava la natura con l' orror della morte, e seppe romper così a maraviglia tutti i lacci, che l' altrui impudenza tesi, ed orditi

ardisci aver contro la sua castità; laonde con un trionfo  
singolare, restò d' amendue vittoriosa. Vittoria tale, che  
sarà scorno a i secoli, più illustri del Cristianesimo. Im-  
perciocchè, non avea ancor la Verginità in quella prima,  
e tenera età della Chiesa scoperto tutto il suo bello, che l'  
adornava: portava ancor la maschera di selvaggio, che l'  
umana puffillanimità per l' addietro imposto le avea:  
non avea ancor veduto a stuolo a stuolo popolati i chio-  
stri di tanti gigli, e tra quelle spietate carneficine, che in  
quei primi secoli laceravan la Chiesa, ella andava fugia-  
sca, e manteneva, se non in tutto almeno in parte, inco-  
gnita la sua beltà. Che bel pregio fù dunque il suo, l'ef-  
sere stata fra le prime, che alzassero bandiera svelata a fa-  
vor della Verginità, mantenuta da lei a costo di tante interne,  
ed esterne battaglie, ed eziandio della stessa sua vita?  
E se cotanto ne' fasti della Chiesa vengono esaltati coloro,  
che difesero d' ogni macchia il lor candor verginale, an-  
che dietro de' più remoti deserti: e molto più vengono am-  
mirati quei campioni, che lo conservarono illibato a frù-  
te de' più dilettevoli oggetti; che dourà dirsi della gene-  
rosità della nostra Santa, che non solo superò, gli altrui  
inganni, e gli altrui allettamenti contro la sua purità; ma  
se ne compersò in oltre il trionfo a proprie spese cò imprez-  
zar le minaccie de' Tiranni, e l' orror della morte, per esser  
sfuggire, non v' hà durezza, che non si spiani, ne v' hà  
disastro, che non si divorzi?

Sebbene, ne anche questa sembra a me vittoria: figurat-  
sevole rispetto ad un' altra maggiore. Egli fù gran van-  
to per la nostra Santa, l' aver sofferto un martirio, quanto  
interno, altrettanto crudele. Ma che diremo d' un altro  
oh quanto più forte, che assai in lei un' altra vita più  
degn, che fù la vita civile dell' onore, per la cui difesa  
stimasi poco, anzi nulla dagli animi nobili l' incontrare  
la morte. Presso al Tribunale d' un Giudice dove i  
misfatti tenevanfi in credito di riputazione, ed' onore, e  
le virtù vi passavan per sacrilegj; siccome non v' era vir-  
tù più forte di quella di questa Amazzone valorosa, così  
pure non si trovò virtù più perseguitata della sua. Ve-  
dendo il barbaro Quinziano, che nulla profitava con le  
minaccio

3  
minaccie della morte, si rivolse a tormenti del disonore; affinché il sangue nobilissimo, che le correva per le vene, non la rimovesse dal fermo proposito della sua fede, o pure recasse un martirio più tormentoso alla sua nobiltà. E che questo sia un martirio più tormentoso, basta solo ricordarvi ciò, che l'esperienza tutto giorno ci mostra, quanto mai siano profonde, e dolorose le piaghe, che fa in un animo nobile, e generoso, questo strale spietato del disonore: ben si passerebbe per le punte di mille ferri per fuggirne gli insulti. Anzi la morte stessa si stima fortunata, qualora abbia la gloria di non farci sopravvivere al disonore. Quindi celebri sono nelle Storie, o una Lucrezia moglie di Collatino, che per non soffrire la vergogna dello stupro cacciò un pugnale nel cuore; cercando col sangue delle sue vene d'asterger la macchia del suo contaminato candore. Celebre la Venere del Nilo Cleopatra, che per non vedersi trascinar trofeo dietro il cocchio d'Augusto, avventò un'aspide al petto, a fin di medicare con quel veleno la piaga della sua vergognosa sconfitta. Il Redentore stesso non rimesse alla cognizione infinita dell'eterno, e divina Padre altro martirio nella sua passione, che i disonori. Tacque la tempesta de' flagelli, che gli piantò sulle spalle, e la selva delle spine, che fissaron le lor punte nel venerando suo capo, e sol tanto esposè al di lui riconoscimento divino, come quello, che solo vale a penetrarne la forza, le villanie, che sfregiarono la sua divina persona. Ondè a ciò denotare gli si disse il Profeta. *Tu scis opprobrium meum, & confusionem meam.* Che devo dunque dire, se così è, dell'ammirabil fortezza di quest'inclita Dama; Poiché il Tiranno provò inutili le sue parole ora amabili, ed ora austere; passò all'esecuzione de' fatti con disonori. E perchè il volto è il feggio più riguardevole in una nobil Donzella, ove fa pompa la beltà, la modestia, e il decoro: e per conseguenza il più guardato dagli animi nobili con gelosia: comanda, che le si scarichi un nembo d'orribili percosse sul viso, per contrastare più fortemente e la fede di lei, e la di lei nobiltà, ma fu lo stesso, che tentare un'impossibile con la sua inumana fietezza; imperciocchè non solo non trasparì in lei picciolo indizio di tristezza

triffenza, o di dolore; ma anzi dà segni d' eroica generosità, ed' estrema allegrezza: come appunto in una cedera canora le corde, che dall' esser percolse, e tormentate, imparano a farsi piu armoniose. Anzi quanto piu fu ignominiosa la percossa, tãto più ella, offerì tributivi di lode all' amato suo Dio, e scagliò fulmini di rimproveri, ed in faccia all' adirato Tiranno: quindi le porpore di quel sãgue pudico, che corsero nel dì lei volto; siccome si sparono nelle sue guancie le meraviglie della cristiana fortezza, così pure impressero nel cuore del Tiranno i caratteri d' un vergognoso rossore; se pure era capace di rossore la sua sfacciata impudenza, che non avea faccia per vergognarsi; perchè troppo arditamente la mostrava con infellonirsi. Infatti: per infranger questa Selce di cristiano valore, egli moltiplica le villanie. ma in uno stesso punto moltiplica ad Agata altresì le corone. Comanda, che sian legate quelle mani gentili da vergognose ritorte, che sia vilipesa da vilciurma di sghetri, che sia nudata nella parte più nobile, piu delicata, e per conseguẽza piu sensitiva in una Dòzella nelle mammelle: e quindi sepolta dentro oscura prigione; perchè risolva alla forza delle ignominie, e de' disaggi, o a mutar fede, o a perdere miseramẽte la vita. Ma le catene, e le funi della sua prigionia servirono per stringerla con nodo più prezioso all' Amato suo Dio: ed i squalori della prigione apriron più largo campo alla sua carità, ed al suo zelo; sfidando il Tiranno a presentarle nuove foggie d' ignominie, e di pene; perchè ella potesse maggiormente confonderlo, con far maggior mostra della sua generosità. oh questa sì, che fu una fede senza pari, una magnanimità senza esempio, che siccome merita tutte le meraviglie della terra, così pure dovette guadagnarli, ed applausi, e premii dal Cielo. E che ciò sia vero; osservatelo con più chiarezza in questo passo. Vide nella sua Apocalisse il Redentor glorificato l' Evangelista Giovanni con sette Stelle in pugno, e con un Sole nel volto. *Habebat in dextera ejus septem Stellas, & facies ejus sicut Sol.* Sembra, che le mani piuttosto, che il viso dovean premiarsi con depositarvi il Sole; imperciochè le mani, e non già il volto, furon tormentate, e dal legame delle funi, e dalle tra fit-

10  
 le trafitture de' chiodi, e de' pioggi di sangue; perchè den-  
 que onorar la faccia con lume di Sole, e le mani con rag-  
 gi di Stelle? ma si scuoprirà con chiarezza il mistero, o ve-  
 ben si rifletta a quel, che soffrì in Cristo di tormenti il vi-  
 so, ed a quel, che patiron di strazii le mani. Il volto sog-  
 giacque ad onta d' una Majestà divina allo sfreggio delle  
 ignominie; perchè percossa da mani plebee, le mani al do-  
 lore, perchè furon trafitto dalla punta de' chiodi: e per-  
 chè il dolor sensibile del corpo non può far contrappeso  
 al difonore, che è il carnefice più crudo dell' animo; per-  
 ciò alla faccia, che patì contumelie, si deve maggior tribu-  
 to, d' onore, si fregi dunque il volto di Sole, e le mani s'  
 adornin di Stelle. *Quod enim illi contumelia potest exa-  
 quari, il pensiero è del Crisostomo, in faciem illam, quam  
 fludus maris reveriti sunt, quam Sol videndo in cruce, radi-  
 os oculavit, spuebant, cadebant, percutebant.* Or non al-  
 trimenti possiam noi discorrerla del trionfo di quest' am-  
 mirabil Donzella; l' aver ella superate le contumelie ad  
 onta de' suoi illustri Natali con la sua sfortuna costan-  
 za, siccome rese il suo martirio più d' ogn' altro crudele,  
 così pure rese il suo trionfo ancor d'ogni altro più degno,  
 e se gli altri suoi martirii meritò corona di Stelle, a que-  
 sto come più nobile si deve un ammanto di Sole. Ma io  
 non finisco ancor d' ammirare, la singolarità di questo  
 martirio, ed in questo martirio la singolarità del trionfo,  
 quando mi fo a considerare, nō solo la nobiltà del sangue,  
 che questo le cavò delle vene; Sangue certamente sì il-  
 lustre, onde ella tuttocche sì umile per virtù, non dubi-  
 tò di rinfacciarlo al Tiranno per suo rossore; ma in oltre  
 mi fo a riflettere al luogo, al tempo, ed alle circostanze  
 tutte, che cospirarono a render quanto più crudele il suo  
 tormento, altrettanto più meraviglioso il suo trionfo. L'  
 ignominie fecero publica stragge della sua nobiltà, non  
 già in Paesi lontani, e stranieri; ma a vista di quella Pa-  
 tria, che le diè così chiari natali, con darle la vita: e dove  
 ella con tanta gloria fioriva, quivi ella sotto gli occhi de'  
 suoi Cittadini videfi esposta alle ingiurie del Tiranno, al-  
 le villanie de' Manigoldi, allo sfregio delle ceffate, del-  
 le catene, ed agli obbrozzii della sua prigione. In tempo  
 poi,

poi, che la fede era ancor tenera, è bambina: camminava timorosa, sconosciuta, e rintanata giacea dentro le grotte: perseguitata da Dominanti come infame, derisa da molti come vile, da molti contrastata come falsa, e da pochi abbracciata come vera. Or ciò supposto, quanto penetranti dovetter esser le piaghe, che fecer nel suo nobilissimo spirito gli dardi acutissimi del disonore, quanto invisibili altrettanto piu fieri? Vedersi, Dio immortale! una Dōzella di così alto legnaggio, di così tenera età; di così vaghe fattezze, aver a gioco per conservar intiero il cristiano candore, il divenire scherno, e ludibrio de' Tiranni. Da quanti de' suoi cittadini, ne quali, o non era ancor nata, o non era ancor foda la fede, dovette la sua fortezza, o esser schernita, o condannata? da quanti puochi dovette esser almen compatita? or non sembravi questo un martirio il piu d'ogn' altro crudele, come quello, che ebbe per crudo carne fece il disonore, che cō una morte piu spietata s' avventò a lacerare, e la sua verecondia, e la sua nobiltà?

Pensate ora voi, se Agata potè nulla temere a vista di quelle pene, che di poi ficero tutte a gara nel fare scempio orribile con mille foggie di morte del suo innocentissimo Corpo, quando ella seppe così eroicamente vincere e trionfare d' una morte assai più penosa, che le presentò il Tiranno ne' disonori, con tutto ciò, convien sapere, che nel fogggiacere a quest' ultima morte, s' avanzò ancor alla oltre modo sopra il comune degli altri martirizzati; E che sia vero; Udite: Per render un Martirio, ed oggetto di gloria singolare, e di meraviglia, al pari anche strana, deve cōcorrer vi il furor del Tiranno, il rigor delle pene, e la costanza del tormentato. Il Tiranno vi dà risalto con lo spavento delle minaccie; le pene con l' eccesso del dolore; e la pazienza del martire con la fortezza nel soffrirne i tormenti. Ma il martirio d' Agata si segnalò in tutte queste tre condizioni sopra il comune de' Martiri della Chiesa. Negli altri, l' ira de' Tiranni veniva soltanto accesa dall' odio contro quella fede, che s' abborriva, e da i lor perseguitati si venerava. Ma le furie del barbaro Quinziano vennero agitate, non solo dall' odio contro la fede, che Agata professava; ma anche dall' amor verso di lei, a cui ella non consentiva. E perchè un amor di-

C

spic.

Sprezzato si cangia in furore; perciò lo sdegno di Quinziano fomentato, e dall' odio, e dall' amore piu inferociva. Ma ciò anche fu poco. Un amor non curato degenera, egli è vero, in furore: ed un odio inviperito diviene nel perseguitare anche ingegnoso; Ma quando il furore nelle sue smanie, non solo non si vegga temuto, ma eziandio deriso, e vilipeso: e l' amore nelle sue maggiori finezze s' offervi oltraggiato; allora sì, che sollevati fino all' ultimo grado nelle sue impazienze l' Ira, e lo Sdegno; come appunto un Torrente, che corre orgoglioso a scaricarsi nel mare, ove sia accresciuto, o da pioggie cadute, o da nevi disciolte, e s' ingorgoglia, e s' inalbera, e fremo; e sboccando con impazienza dal suo tumido letto, formonta, allaga, e sepelisce sotto un mar d' acque dolci le vicine campagne. Or non altrimenti lo sdegno rabbioso di Quinziano, quanto piu vede schernita la sua crudeltà, tanto piu egli acquista di lena: e quanto piu offerva deluso l' infano suo amore, tanto piu egli s' accende. La minaccia, la rimprovera, ed Agata per l' altra banda, quanto piu lo vede accresciuto nel furore; tanto piu l' insulta, e lo sfida. Il tuo ferro, gli dice, sappi, che non ha punta, quando si tratta di far un contrapposto alla tua durezza, e d' offerire un ossequio alla mia fede: se mi strapperai a brano a brano le carni, mi vedrai con tuo estremo rossore qual trocico di balsamo ferito versar molto piu di generosità, che di sangue. Tanto ella dice, e tanto basta, perchè l' ira del Tiranno dia tutto lo sfogo contro di lei con i piu strani tormenti: e perchè nel tormentarla sia cosonato anche dall' ignominia il dolore; impone alla barbarie de' manigoldi, che sia straziata in quella mammella, che aveale pozcanzi ignominiosamente nudata. Questa le si torce con ordigni crudeli; affinchè negli spasimi, provi anticipata la morte; e che finalmente con istrappargliela fin dall' ultime radici dal petto vomiti il sangue, ed in quel sangue resti affogata la vita. Ed oh! avessi io quel senso, e parole opportune, per esprimere la generosità d' Agata in queste pene; non così veloce saetta vola a ferire, nè così affamato Leone corre ad isbranar la sua preda, quale ella appunto si strinse con giocondità al suo amato tormento. Fra quelle penose torture, il dolore, per quanto cavi fuor di forza, non ha la gloria di vederla, o scomposta nell'

attg-

<sup>Es</sup>  
 atteggiamento de' suoi moti, o impaziente ne' suoi gesti, o venis meno alla debolezza delle sue forze. Anzi sfida il suo tormento, e provoca, e insulta il suo Tiranno, gridando, dirò così, il viva viva in faccia alla morte; non altrimenti, che le stelle nell' avvicinarsi all' occaso sembrano di risaltar piu vaghe, e di brillar piu gioconde; incontrando, starei per dire, con tripudii d' allegrezza, il lor sepolcro. Crudo Tiranno, ella dice, e non ti rechi a vergognarti il tormentare in una Donna quelle poppe, da cui facciasti un tempo il primo fior della vita. Inventa piu nuove mode di strazii per ismuovere la mia costanza; ma non isperar già di vedere nè pure un piccolo sfogo nell' mio dolore, io penso sì, ma soffro con allegrezza, ed il mio soffrire, è corona alle mie pene, ficcome il mio pena- re è merito al mio soffrire. cost dice, e cost dicendo, provoca a nuovi martirii il Tiranno, il quale vedendo, che la morte, in così fiero strazio ancor le porta rispetto, e non l' uccide; che quei tormenti, che dovean esser per lei il campo della battaglia, si sangiavano in campidoglio del suo trionfo: raccomanda tutta la riputazione del suo sdegno ad un letto d' accesi carboni, tutto sparso, e seminato di punte d' acutissimi sassi, dove comanda, che ella sia crudelmente distesa, perchè provi quanto piu lunga, altrettanto piu penosa la morte. Ed oh! che bel vedere aggirarsi Agata, e rotolarsi fra quei carboni, e fra quei dentati, ed acutissimi sassi, come appunto s'aggira il Sole nel suo zodiaco fra tanti mostri. Il fuoco, che la circonda è il nemico; che ella tirasi dietro al cocchio del suo trionfo: ed il Tiranno a vista così portentosa resta deluso ne' suoi empj disegni, e comparisce schernito ne' suoi furori. Anzi, quanto piu egli s'adira, tanto ella meno patisce: ed il fuoco quanto piu è attizzato dall' altrui sdegno, tanto ha meno di forza nel tormentarla: ben potendo qui tutto a proposito replicarsi, ciò che disse il magno Leone di S. Lorenzo, *Superari charitas Christi flamma non potuit, superior fuit ignis, qui foris ussit, quam qui intus accendit.*

E qui in commendazione d' un cost nobil martirio, una riflessione alla vostra considerazione io vo proporre: I tormenti ne' martiri sortirono due effetti, uno di grazia, l' altro di natura. Voglio dire, che, o si mostrarono lor rispettosi, senza offendergli col dolore, e senza lasciar essi:

andio piccola lesione impressa nelle lor carni: o pure s' ebber licenza d' inrudelir contro d' essi senza veruno risparmio; quanto piu furano severe le pene, cō tanto piu di celerità, toltero loro la vita: laonde fin ben presto il loro spasimo con la lor morte. Ma nella nostra Santa s' offerò un martirio di nuova idea, e diverso dagli altri. Il ferro, che le strappò a cruda forza le mammelle dal petto; il fuoco armato d' ardori, e di crudelissime punte di sassi, ebbero tutta la licenza d' esercitar contro di lei la loro ferezza; ma non ebber già la fortuna di perfezionare il suo martirio con darle la morte, e le prolungaron solo la vita; affinché piu le prolungasse la pena. Del resto la corona, e l' ultimo compimento del martirio, che altro non è, che la morte felice de' martirizzati, non permise Iddio, che l' ottenessero i di lei multiplicati tormenti; ma lo riservò soltanto alla di lei carità, facendo sì, che questa dolcemente colle sue amorose fiamme le consumasse la vita quasi incenso, o timiana in odore di soavità. Infatti sotto velle ella tutta via ad onta di tante pene; e quando solo nella prigione, dove di bel nuovo s'ù chiusa, sfogava in dolci colloquii i suoi amori coll' amato suo Dio; allora con avidissime brame gli chiese in grazia col morire di possederlo; giacchè vivendo non avea piu cuore capace per amarlo. sicchè volle Iddio, che il Tiranno col suo sdegno, i Carnfici colla lor crudeltà, e i tormēci col loro estremo dolore, concorressero lor mal grado, ad intrecciar corone di merito alla sua miracolosa forza; ma non già a darle il compimento, e la corona di martire con la morte; questa bella gloria, volle, che la riportasse solamente il di lei serafico amore. Anzi, perchè il crudo ferro, che col suo taglio crudele fè scempio della sua poppa, non potesse vantarsi d' aver lasciato, o ferite, o cicatrici nel di lei petto, gliela restituì tutta intiera l' Apostolo S. Pietro con un bel miracolo, non saprei dire, piu tosto, lo d' onnipotenza, o di carità. E perchè, o il fuoco cō suoi ardori, o quei frantumi di sassi colle lor punte, non potesser darli la gloria d' aver impresso nelle sue carni, eziandio piccolo vestigio di crudeltà, comparve senza piaghe, senza lividure, e senza sangue; come appunto le Api, che mordendo co' loro aculei i fiori, ne succiano il mele, ma non già v' imprimon ferite, lasciando sano, ed intero tutto

18.  
tutto il lor bello; così pure in Agata le pene v' impresse  
ro con la lor fortezza tutto il dolore, ma senza stamparvi  
i segni della loro ferezza. Che grazioso spettacolo farà  
mai questo a gli occhi de' Santi, nell' estremo giorno del  
Mondo. Vedrassi Agata fra la schiera beata di tanti Cam-  
pioni martirizzati, ma con una nuova foggia di martirio  
di gran lunga piu vago. Faran pompa allora tutti i mar-  
tiri, al riflettere di S. Agostino, e di Beda, degli stromenti,  
e delle insegne de' loro martirij. Mostrerà un Pietro, un  
Andrea le loro croci, un Paolo le sue spade, un Lorenzo  
le sue craticole, dove trovarono il compimento del lor  
martirio, con trovarvi la morte; Agata sola si farà vedere  
fra questi martire, ma senza i caratteri del suo martirio,  
laureata, ma senza piaghe, ferita, ma senza cicatrici: Tutti  
in somma, saran mostrati a dito da S. Giovanni in quell'  
ultimo giorno: *Hi sunt, qui laverunt stolas suas in sangu-  
ine Agae*, ed Agata vedrassi adorna, con un ammanto va-  
go sì, ma non già sanguinoso; E se mai tal uno maravi-  
gliato, osasse di domandarla; perchè fra martiri senza se-  
gni di martirizzata; ben potrà ella rispondere con Salome-  
ne. *Ordinavit me Dominus in charitate*, o come legge l'  
Ebreo, *Ordinavit me sub vexillo charitatis*. Gli strumenti  
delle mie pene direbbe, furon obligati a contribuir sol tan-  
to meriti col lor dolore alla mia invitta costanza; ma il  
mio martirio lo completa mia carità, fra le cui dolcezze  
terminai soavemente la vita, con una nuova, e pretiosissi-  
ma morte. *Ordinavit me sub vexillo charitatis*.

Ma vi sù ancor di piu. A render Agata singolare tra  
martiri; oltre la novità del martirio vi concorsero anche la  
novità de' miracoli. In tre classi, io trovo, divisi i prodigij,  
con che volle Iddio onorare la morte, ed il trionfo de' suoi  
Confessori. Altri furon per confusione de' Tiranni, altri  
per glorificare i martirizzati, altri per difesa de' luoghi, ov  
i martiri ebbero la sorte di finire tra tormenti la vita; ma  
nel martirio d' Agata in tutte queste tre classi, volle con-  
traffegnare i suoi miracoli il Cielo, per contraffegnare al-  
tressi la sua morte. Nelle straggi de' martiri sappiamo, che  
a confusione de' Tiranni, or si vede trabballar con tremo-  
ti la terra, or s' osservò scoppar in fulmini il Cielo, ed or  
la morte stessa, che spingevasi con l' attività degli strati  
contro la fortuzza de' tormentati, si rivolse tutta contro  
gli

78  
gli stessi tormentatori. Ma nel martirio di questa invitta Donzella non solo si scosse con orribil tremuoto la Città, tutta, ove ella pativa; e quella morte, che contro di lei s'incantava, oppressa con le rovine i domestici, e familiari del Tiranno, che contro di lei insolentiva! Ma vi de' di più a suo eterno scorno, e crepacuore il barbaro Tormentatore, quella mammella contro di cui avea incrudelito, restituita da un miracolo in quel petto istesso, da cui egli aveala barbaramente strappata; che però, argomentate, se cò più tormentosa confusione potes coprire il Cielo il di lui inumano, e spietato ardimeto, che cò fargli vedere resalfatto inutili, e vani i suoi iracondi, e dispettosi disegni. S' ammirarono in oltre ne' corpi d' uno Stanislao, d' un Ecolano, ed' altri martiri ancora tanti miracoli appunto, quante v' impresse, e piaghe, e martirii la crudeltà de' Tiranni; trovandosi senza cicatrici le lor carni impiagate, e tutte intiere, e sane le lor membra, o troncate, o ferite. Ma un così bel miracolo, ove ben si rifletta, glorificò i loro corpi, non già in tempo di vita, ma doppo l' avventurata lor morte. Ma i prodigii con cui volle il Cielo esaltare il martirio d' Agata in terra, si videro con singolarità più prodigiosa nel corpo di lei, non già doppo la morte, ma quando ancor ella vivendo prolungava, fra suoi martirii la vita. Laonde quanto fu più singolare il miracolo, fu altrettanto più degno.

Finalmente si compiacque Iddio, che i luoghi ove fortirono i martiri la lor passione, siccome furono ammiratori del lor generoso patire, così pure godeffero la bella sorte d' esser difesi con miracoli dal lor patrocinio. Ma la vostra Catania su questo punto fu distinta da Dio con ispecialità di straordinarii favori. Le altre Città godono, è vero, gli effetti della protezione de' Martiri. Ma non ebber già infallibil certezza di sperimentar sempre cortese la loro tutela. La sola Catania non solo ha la fortuna d' aver provato, e di provar tutto giorno gli effetti benefici di questa sua Protettrice, ma venne cò lingua di miracoli anche assicurata dal Cielo d' averla sempre pronta, e propizia a sua difesa, e come hò? S' ella meritò di vedere su l' urna beata di quest' inclita sua Tutelare quella iscrizione, quanto singolare, altrettanto per lei fortunata, da mani Angeliche portata dal Cielo, e sotto scritta da Dio

57

**Dio, i cui caratteri non son soggetti a fallire. *Mentium  
Sanctam, spontaneam, honorem Deo, & Patria liberationem.***  
 Sicchè voi siete il Popolo eletto, il Popolo contrassegnato da Dio nella protezione di questa vostra Concittadina, e Padrona; imperciòche dove le altre Città de' fedeli, non possono esigger per debito, ma impiorar solo per grazia il favor de' Santi lor Tutelari; nella sola vostra Catania, per virtù di solenne promessa, autenticata dal Cielo, e sotto scritta da Dio sorge un' inviolabil certezza, d'esser in ogni tempo da questa sua Padrona, favorita, e difesa. Nella fortezza de' Martiri, altro Dio non ebbe in disegno, che accreditar quella fede, per cui pativan, mostrando a chiara luce, che non potea non esser vera quella dottrina, che si perseguitava, la quale trasfondea ne' perseguitati virtù affatto superiore alla natura. Ma nel martirio d' Agata, non solo Iddio pretese di dare una Martire di prima grandezza alla sua Chiesa; ma in oltre di dare alla vostra Patria nel Patrocinio di lei uno scudo di perpetua, e di costante difesa: e per dir tutto in poco, gli altri Santi furono eletti dalle Città per loro Protettori. Agata fu scelta, e fu data alla vostra Patria per Tutelara, e Padrona solamente, dal Cielo. E forse non ne ammirò Catania ben tosto con istupore gli effetti, quando scorsò appena l'anno della gloriosa sua morte col solo Velo tolto dal di lei sacro Sepolcro, e posto dirincontro alle fiamme sterminatrici, che spingeva a danni di queste mura il monte vicino, non solo piantò le colonne del non piu oltre a quel torrente di fuoco, che vi minacciava; ma anzi l'estinse, e lo soffocò nella medesima bocca, onde, egli usciva. Che dirò poi di quanto ella ha operato in ogni tempo a vostri vantaggi? Chiatissima Catania, a che ti gioverebbe la piacevolezza del clima, che ti rende di tutta l'Isola delizioso giardino; la fertilità del suolo, che ti rende la terra promessa di questo inclito Regno; e la nobiltà delle tue cotanto rinomate famiglie, con cui alla stessa Metropoli fai ombra colle loro grandezze. Che ti gioverebbe, che le straniere Nazioni, sempre ti vollero amica; ed i Monarchi piu eccelsi ambirò sempre d'averli soggetta, che i Personaggi piu riguardevoli ti bramassero per albergo, ed i Letterati piu celebri ti frequentino come scuola; Se di poi i monti vicini, che ti sovraffan, e ti co-

ronan

98  
Fontan d' intorno, et spaventati tutto giorno con un inferno di fiamme. Grazie alla tua Protettrice, che col solo suo velo, e fa loro argine, e le raffrena, e l' estingue. Anzi obbliga lor mal grado le stesse ceneri, con che vi snesta a fecondar le vostre campagne, il bitume, con cui vi faetta, ad impinguar i vostri terreni. E se pur da quãdo in quãdo tornano a spaventarvi, è per cõservar in voi accesa la fede, e per mätener sèpre viva verso di lei la vostra pietà. Anzi nelle disgrazie, che vi han colpito, ella con la sua potenza se si, che se diveniste miseri, nelle stesse vostre milerie compariste ancor fortunati. foste, egli è vero, da passati tremuoti ridotti in povertà di Cittadini, ed' edifici; ma nõ già di ricchezza, di fortuna, e di fama. Le rovine della vostra Città indicheranno il vostro fatto, e serviron a far cõ piu meraviglia campeggiar la vostra potenza; facendo delle sue stesse ceneri risorgor la vostra Patria, quanto prima piu misera, altrettanto poscia piu bella. Agata però se non la sostenne nelle cadute, l' ajutò non dimeno a ritorget con magnificenza dalle sue rovine. Ella insomma se vi mantenne in piedi nelle vostre stesse cadute; farà col suo patrocinio, che non mai temiate piu cadute nelle vostre grandezze. Voi in tanto venerate i suoi doni cõ gratitudine, e riconoscetegli con vostro profitto; così sarete anche fedeli a Dio, a cui Agata intende di sempre piu avvicinarvi col suo patrocinio. Sarete grati a lei, a cui dovete tutti i vostri vantaggi, e sarete con ciò giovevoli anche a voi stessi; onde possiate acquistar quel, che foste, e cõservar quel, che siete. Quindi siccome ella vinse gli amori del Tiranno con un bel trionfo di castità: trionfò de' tormenti del disonore con un miracolo di foudana fermezza; e superò gli strazii de' carnefici con un bel miracolo di carità; così pure pregatela, perchè vi renda sèpre piu puri nel cristiano candore, sempre piu amanti dell' ignominie del Crocifisso, e sempre piu costanti nella verità della fede:  
E così sia.

LAUS DEO, B. V. MARIE, ET AGATHÆ.



ROMA  
MATTEO CANALE





